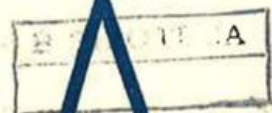


FAMIGLIA NOSTRA

ANNO IV - NUMERO 4
APRILE 1933 - XI



F. Lajoli
XI

REVISTA MENSILE
DOPOLAVORO dell'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

GENERALI

Compton Heritage
& Historical Archive

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36

Tel. 30-362

Radio

Elettricità

Dischi

Apparecchi **RADIOMARELLI**

Visitate

LA CASA DEI BAMBINI
GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
 sortito della Capitale in articoli
 sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
ROMA

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

I N O S T R I
DOPOLAVORISTI
DEBBONO LEGGERE

**“L'ITALIA
 VIVENTE”**



**Corporate Heritage
 & Historical Archive**



23 MARZO.

•
CARLO MONTEVERDE: Camicia nera.

DIEGO CALCAGNO: Futuro del film.

EUGENIO BARDZKI: La neve si squaglia...
(com'è sua abitudine).

RESTAINO: Quando furono inventati i tacchi di gomma.

MARIO MASSA: Pesca reale.

DANILO MARCANTONIO: *Ai margini del nostro 2° torneo di calcio* - Carosello del campionato interno.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Un altro dopolavoro aziendale.

•
Le nostre polisportive.

•
Tutto marzo.

•
Sabato del villaggio.

•
Disegni di Bepi, Restaino, Bardzki, Cajoli.
Fotografie di Vitullo e comm. Scaramelli.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104
CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**famiglia
nostra**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 4
Aprile 1933-XI

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

LE NOSTRE POLISPORTIVE



Un assalto di scherma



Corporate Heritage
& Historical Archive

Il Messaggio del Duce

*per il XIV Annuale della Fondazione dei Fasci
di Combattimento ascoltato al nostro Dopolavoro*

«Camicie Nere di tutta Italia! Quello che noi volemmo nella lontana primavera del 1919 è, oggi, una realtà italiana, sarà domani una realtà europea. "Agire" fu la nostra parola d'ordine, l'azione fu immediata, l'azione continua. Ebbe alterne vicende che giovarono a temprare gli spiriti. La battaglia divampò, fra il 1919 e il 1922, su tutta la linea e fu coronata dalla vittoria appena tre anni dopo l'adunata di Piazza San Sepolero.

«Il mio pensiero, in questo giorno, va prima di tutto alle Camicie Nere cadute per il trionfo della Rivoluzione. Esse hanno un posto sacro nel cuore del popolo. E' dinanzi ai no-

stri Martiri, che noi dobbiamo rispondere dell'opera nostra. Essi ci ispirano e ci comandano di essere all'altezza del loro supremo sacrificio. Io ricordo

tutti coloro che raccolsero il mio appello: i sansepolcristi che parteciparono alla adunata; gli squadristi che affrontarono, in mille scontri, gli antifascisti e li sgominarono; tutte le Camicie Nere del Partito, che coll'impeto della loro fede, tramutarono l'ardire avventuroso ed eroico delle prime minoranze in un vasto, ordinato mo-

to di popolo.

I grandi capisaldi della nostra Rivoluzione furono lanciati nell'ardore di questa adunata: la rivendicazione dell'interventismo e della Vittoria; la condanna dei partiti disfattisti e dei gruppi rinunciatari; l'atto di accusa contro la classe dirigente demo-liberale, abulica e pusillanime; il riconoscimento della virtù del Popolo Italiano; l'incitamento ad andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee; la necessità del sindacalismo nazionale; la demolizione del parlamentarismo; l'irrisione ai ludi cartacei; l'appello alle forze giovani; il disprezzo per i luoghi comuni; il senso unitario e l'affermazione sovrana dello Stato e soprattutto una concezione della vita basata sul dovere, la disciplina, il combattimento».



GENERALI

Heritage
& Historical Archive



CAMICIA NERA

Si pone un problema all'ordine del giorno della Nazione. Un problema è fatto di tanti elementi: cause, conseguenze, complicazioni, deformazioni, che vanno ad uno ad uno ricercati, raddrizzati, risolti e eliminati se non si possono più aggiustare.

A un certo momento nella storia d'Italia il problema è stato di crescita.

Si fa uno stato, di tanti che ce n'erano. Leggi d'ordine generale abrogano leggi locali, si monta l'ossatura amministrativa e politica; si cerca libertà in tutto, per reazione a secoli di servitù. Una parola, liberalismo, che ha la radice di libertà, fa la fortuna di un partito. A dir vero questo partito non è una filosofia di stato, ma un momento nella storia dell'economia; se ne fa ugualmente lo scudo delle novità e del progresso. Dietro questo scudo si nascondono i rigattieri del parlamentarismo, che comprano con qualche scodella di minestra i diritti del popolo sovrano e li rivendono a Montecitorio per somme variabili, lucrando sempre. Nel problema da ri-

solvere questa è una deformazione, e va eliminata.

Si va avanti alla meno peggio, mentre in nome della libertà si commettono altri errori e abusi. Per esempio tutti vogliono venire nelle città: qui abbiamo a portata di mano la soddisfazione di tutti i bisogni, dal cinematografo alla vicinanza dei pezzigrossi, dal bagno alle stoffe di lusso, dai diamanti sudafricani alle case di tolleranza: per comprare tutte queste belle cose si vogliono molti impieghi e stipendi. La campagna è un po' tarda a rendere, richiede anni di lavoro, bisogna stare sul posto senza comodi e divertimenti, si rischia qualche malattia: quanti possono l'abbandonano. Nel problema questi sono elementi che vanno raddrizzati.

Quando il socialismo predica nelle campagne e nelle officine che il proletariato è sfruttato e deve ribellarsi per prendere il potere — a parte la malafede — si è troppo semplicisti: il monologo di Agrippa non fa più scuola.

Manca il punto di vista nazionale, c'è tutt'al più quello locale o provinciale, che viene sacrificato a quello degli individui. Questi poi sono tanti, e si scacciano con tanta prontezza dai seggi, che il punto di vista cambia di continuo, e la questione resta lì insoluta.

Viene un uomo che ha fatto un tirocinio duro, e riesce a non subire influssi. Immagina cosa si potrebbe fare se la vita della nuova Italia fosse ancora una pagina bianca. Ci sono dei presupposti a cui occorre riportarsi: le risorse del suolo: scarso di minerali, buono, e — se curato — anche ottimo per l'agricoltura. La natura degli abitanti: laboriosi, risparmiatori, quando hanno la certezza di godersi il frutto del lavoro, o di farlo godere alla famiglia; tanto è vero che, siccome in Italia le terre coltivate non bastano per tutti e gli esclusi, con le loro sole forze, non possono affrontare le terre incolte, se ne vanno all'estero, dove a furia di sacrifici riescono a mandare in patria un gruzzolo. L'ex maestro di scuola, già segretario d'una lega socialista, conosce bene questa gente.

Deve emigrare anche lui; mentre ha fame, medita sul riavvicinamento dei due presupposti. Certo, è possibile utilizzare la forza degli emigranti per dissodare la terra incolta, e produrre nuova ricchezza al paese. Dicono: l'Italia non basta per 36 milioni di abitanti, mandiamone via un po' e staremo meglio. Ma il giornalista ribelle alla lega ha imparato nel paese nativo che un contadino produce sempre qualche cosa più che non consumi. E medita una nuova politica demografica: non più emigrazione, anzi maggiori nascite: è tanta riserva di energia che frutterà senza fallo.

Altro presupposto: i maggiori paesi europei sono già costituiti in stato quando si forma lo stato italiano, quindi hanno già occupato dei posti al sole. Allora non entriamo in concorrenza se non là dove abbiamo speranza di riuscita. Alcune industrie riescono nocive al paese perchè saranno sempre battute sui mercati internazionali dalle straniere precostituite e poggiate alle risorse del suolo: limitiamole, al massimo, ai bisogni locali; altre possono concorrere e vincere, favoriamole. L'agricoltura può vincere quasi

ovunque deve essere assolutamente appoggiata. Nella gran mente si forma il concetto del ritorno alla terra.

Tutto questo si chiama un disegno storico. Quando viene il momento, l'Uomo passa dalla meditazione all'azione. Si comincia dalla guerra, che deve essere fatta perchè il popolo ha bisogno — se non altro — di cementarsi nel sangue: occorre ricordare, infatti, che cinquant'anni addietro non c'era un popolo solo, ma tanti popoli spesso in lotta tra loro. Poi viene l'ora del riscatto civile. D'un balzo — che sono quattro anni nella storia d'un popolo? — si conquista il potere: il sangue ch'è costato è l'ultimo che si spargerà, e consente lieti presagi.

Il popolo adesso lavora, nessuna forza si sciupa. C'è anche chi segue i recuperi di italiani espatriati: è quella Direzione degli Italiani all'estero che ha soppiantato il Commissariato per l'Emigrazione.

Dieci anni addietro: parte per Roma il deputato, con fanfara e discorso. La sera, al caffè e dal farmacista, è un gran parlottare, felicitarsi e rallegrarsi. L'onorevole è andato a risolvere la lotta di classe, a mettere a posto l'Austria e i preti, per le fortune dello stellone. L'ha promesso...

Oggi Mussolini parla di tempi ancora più duri. Li ha annunciati, virilmente, sapendo che lo seguiremo. In prima fila c'è chi gli ha creduto fin d'allora, prima dei successi e delle conquiste.

Tutto questo è detto nella cinematografia della Luce: « Camicia Nera ». La vicenda particolare è nota. Ho letto dei critici che hanno trovato nella storia della famiglia del *fabbro* un simbolo. Non si può escludere il riferimento: Alessandro Mussolini era un *fabbro*, e *fabbro* vuol dire *chi fa*. Ma la verità, soprattutto, è questa, e molto educativa: non si deve fare sempre la storia togata. Specie quando, in realtà, la storia l'ha fatta il popolo. Quindi, nel film storico, viene alla ribalta la povera gente, che ha offerto all'Artefice la leva, la massa di manovra, la riserva sana.

Qualche ingenuità, qualche luogo comune: torna a galla qua e là il Forzano della pri-

ma maniera. Ma l'insieme è poderoso, e resterà nelle cronache del cinematografo italiano.

Un falso spirito domina le arti dei nostri tempi. C'è l'ossessione di evitare quello che



è già noto per cercare le novità. Quando si legge, o s'ascolta, o si vede, un decadente scetticismo spinge sovente il pubblico intellettuale a dire o pensare: va bene, questo lo sappiamo, non c'impresiona. Di questo passo gli artisti, per disperazione di novità, perdono i contatti con la vita, e cadono negli assurdi e nelle astruserie.

Non è vero che quello che già si sa non interessi. Anzi è l'opposto, quando sia trash-gurato e idealizzato dall'arte. In un concerto danno brani di Korsakoff, di Casella, di Strawinski; poi la sinfonia dei « Vespri Siciliani »: le tacce arcigne si distendono, gli atteggiamenti critici cedono il posto all'entusiasmo, tutti canticchiano il noto motivo. Arriva lo scettico e ci taccia di provinciali. Un'altra volta staremo attenti: ci piacerebbe di infischiarcene, in fondo piacerebbe anche allo scettico, ma non so qual spirito di superiorità a tutti i costi ci impone di fingere. E staremo con occhi strabici ad ascoltare queste ostrogote rotture di timpani, fingendo di capire.

Provare con gli avvenimenti vicini a noi, cui abbiamo partecipato. Dateceli in forma d'arte, lasciate a casa la supercritica, fateci godere in pace quello che ci piace di più. Faremo un'arte più sana e nostra.

Il fascismo, nel dare una visione cinematografica della propria vicenda, nel mostrare come risolve il problema della nazione, ha segnato la via alla soluzione d'un altro problema, parziale, ma non meno interessante: quello del cinematografo italiano. Occorre riportarlo alla vita, e poichè oggi tutta la vita è politica, il cinematografo deve figurare gli sviluppi della vita politica della nazione.

Per gli altri artisti vale la stessa indicazione. Gioverà qui ricordare che politica non è più solo la vita della camera, o dei ministeri, o dei partiti. Politica, in senso pieno, è tutta la vita italiana; intendendosi per italiano chi lavora e produce, e come tale ha tutti i riconoscimenti e i diritti: compreso quello di governare il paese.

C A R L O
MONTEVERDE



L'avvenire del cinematografo mette i brividi. Avverranno, lo presagisco, delle cose straordinarie.

E' una specie di diavoleria, questa che sta dilagando sulla terra in una gelatinosa febbre di impreveduto.

Dalle negative malamente impressionate su un piano unico al colossale film popolato di migliaia di figure tra tagli e piani e rovesciamenti di incubo, si va avanti in perfezionamenti sottili e paurosi che danno il senso d'una nuova civiltà e d'una nuova immortalità.

Il film, flagello e delizia dell'umanità di carne, crea una umanità di celluloidi più viva, più cattiva, più desolata e più innamorata di noi. Dalle colonne sonore si elevano follie. E' la fine del mondo.

Il nostro mondo finisce. Finisce così, per sovrapposizione e per sostituzione. Termine il parto, la bara, la marcia e la speranza. I miti muoiono di asfissia nelle cabine di proiezione. Omero è strangolato da René Clair e nei teatri di posa tra le quinte di cartone e le rotaie invisibili, fasci infernali di luce incendiano per sempre Clitennestra e Ofelia, le Termopili e la Bastiglia.

Questa magia colossale ha sommerso il passato, ha reso impossibile il presente e ha aperto nell'avvenire il baratro che travolge e risucchia cuori, nervi e muscoli veri. Questa magia ha aperta la nostra valle di Giosafat: e innalzerà nell'Universo trasformato in una sconfinata camera oscura la montagna di luce su cui dischi inverosimili gireranno per l'eternità, tra le tavole sussultorie del nuovissimo Testamento. E i nuovissimi profeti, da John Barrimore a von Stroheim, guideranno popoli di ombre alla conquista degli altipiani. Un ronzio immane si impadronisce del mondo. Si girerà. Tutto servirà per « girare ». Giro vorticoso di ruote e di sogni. Nuove d'idroplani oscureranno gli orizzonti in combattimenti immaginari al servizio della Paramount e della Cines. La finzione dominerà tutto, tra acidi e manovre. Fra tragedie di doppiati e convulsioni di pellicole contorte, la nuova vita di trasilimenti e di fughe metterà in scena sui cimiteri romantici del passato distrutto nuove forme, nuovi idilli; e nuove angosce.

E nessuna donna saprà piangere e ridere più senza la lanterna del regista.

La lente sostituirà il cuore e l'obiettivo, costituito prima da un bacio e una carezza, sarà purtroppo niente altro che un unico, implacabile, ossessionante obiettivo.

Di vetro.

Addio per sempre montagne di neve vera, dolci campanili autentici nelle campagne piene di sole.

Addio, serenità di cieli, colori di boschi e di prati palpitanti nei meriggi di primavera, marine azzurre e d'oro.

Addio, soavità di bocche ridenti, sospiri innamorati senza fotogenie.

Tranquillità, poesia, musica, preghiera di uomini e donne vivi vanno morendo. Tutto crolla: l'amore, la pace, la tenerezza, la lussuria, la purezza. Crolla il peccato stesso.

Non si potrà più peccare senza riflettori e senza doppiati.

Ho fatto un sogno spaventoso, questa notte, dopo aver visto « Gran Hotel ».

Greta Garbo, malefica fata del film, era impazzita del tutto. A poco a poco si dilatava, si ingigantiva sulla tela. La sua voce, la sua terribile voce, rauco suono di tartarica tromba, dominava e terrorizzava la sala paralizzata dalla paura.

Tremavo sulla mia poltrona.

Ecco si muove, si svincola, si stacca, Greta la perfida. Esce dallo schermo, chiara, fragorosa, immensa come una alba apocalittica. Mi viene incontro con le mani bianche come una medusa di sgomento. Sono agghiacciato. Vorrei implorare soccorso, chiedere pietà, ma il grido mi si strozza in gola.

Ho sognato che Greta usciva con la sua voce cavernosa e le sue mani frenetiche dalla tele illuminata. E veniva a strangolare in platea me, mia moglie e i miei bambini innocenti.

**DIEGO
CALCAGNO**



LA NEVE SI SQUAGLIA...

(COME È SUA ABITUDINE)

Siete mai stati a Guarcino?

No?

Beati voi!

Immaginate di rimanere chiusi per tre ore e mezza in una scatola montata su quattro ruote quadrate e trainata a velocità pazza da un canguro in amore ed avrete una pallida idea di quello che voglia dire viaggiare sulla Roma-Fiuggi-Guarcino.

Tutto ciò noi lo abbiamo sopportato, anche con una certa disinvoltura, perchè il desiderio di sciare è per noi superiore a quello di avere le ossa intatte.

Da Guarcino un comodo sentiero conduce in tre ore al massimo fino a Campocatino. Prendere questo sentiero significa andare di pari passo con i muli carichi di sacchi e di sci, e voi capirete che non è nè bello nè decoroso per chi si sente montanaro nell'anima.

Sono tanti i sentieri della montagna, perchè scegliere proprio quello?

Noi, vecchi montanari, abbiamo come un sesto senso che ci guida tra i monti.

Noi, sempre vecchi montanari, non rimaniamo mai perplessi dinnanzi ad un bivio, sappiamo subito quale dei due sentieri fa per noi e lo imbocchiamo senza esitare. Indoviniamo sempre.

— Come è bello essere vecchi montanari! — esclamerete voi, colleghi con tendenze sedentarie. E' infatti bello, anzi bellissimo, però dato che ad ogni mortale è concesso sbagliare almeno una volta nella vita, noi ci siamo valse di questo diritto con larghezza tale che dopo tre ore di cammino eravamo in fondo ad una valle sconosciuta « Lontana da cittadi e da villaggi ». Dinnanzi a noi non c'era che un'appettata senza fine, bianca, liscia, stupida come la facciata della futura stazione di Firenze!

Le imprecazioni e i rabbuffi sono, in queste occasioni, come l'ossigeno per un mo-

ribondo, ma neanche questo sollievo ci era concesso perchè una Signorina era con noi.

Non rimaneva che salire ed abbiamo salito infatti per un numero di ore che a voi non interessa ma che a noi sarebbe interessante molto diminuire.

— Ogni fatica ha un termine! (come disse quel boscaiolo quando l'albero che aveva segato gli cadde in testa) ed anche la nostra stava per finire giacchè il Rifugio era in vista.

— Vederlo e raggiungerlo fu per noi questione di pochi minuti — direbbe un romanziere e come romanziere avrebbe tutte le ragioni. Io però devo dirvi la verità che, come al solito, non ha niente a che vedere con il romanzo: infatti, per Barbarotto vedere il Rifugio e scivolare fu tutt'uno.

Ho detto « scivolare » ma non è il termine esatto. Quando un tale scivola va in terra, si rialza, si spolvera i calzoni e buonanotte. Nel caso nostro invece scivolare significava divenire là per là un nuvolo di polvere bianca lanciato a velocità da "record" per un pendio di neve gelata, con più di 45° gradi d'inclinazione!

Questo, esattamente, successe al nostro povero Barbarotto; lo vedemmo partire come un razzo interplanetario e immergersi roteando nella nebbia!

Se, a questo punto, avete voglia di piangere, piangete pure; vi avverto però che sono lacrime sprecate perchè Barbarotto sta meglio di me e di voi.

E' strano ma è così; egli vive, canta, mangia più di prima.

Dopo la sua scomparsa avevamo raggiunto il Rifugio e tutti allegri brindavamo alla salute eterna dell'amico defunto, quando lo vedemmo comparire tra due Guardie Forestali, bianco di neve come Babbo Natale.

A nostra insaputa dette Guardie avevano organizzato una spedizione di soccorso e con parole affettuose e un metro e mezzo di spago azzurro avevano strappato alla sicura morte l'incauto alpinista. La scena si era svolta a

quattro metri dal Rifugio dove Barbarotto era già giunto con mezzi propri.

Rimpinzare di vino e di sigarette gli eroici salvatori divenne per noi un dovere e lo adempimmo dilapidando a fondo le nostre sostanze.

— E gli sci? — domanderete voi sbadigliando. Gli sci li abbiamo ritrovati al nostro ritorno in paese, gocciolanti di pioggia, appoggiati in bell'ordine innanzi alla Sede del Dopolavoro di Guarcino. Data la pioggia e il vento, i muli che avrebbero dovuto portarli in vetta avevano pensato bene di non uscire dalla stalla.

Ci licenziammo allegramente dai mulattieri, congratulandoci con loro dello scherzetto riuscitissimo, dopo di che ripartimmo per Roma chiudendo così la stagione sciistica dell'anno 1932-33.

A titolo di cronaca aggiungerò che la leggenda che ci presentava le donne in montagna come un contropeso e un impiccio è stata sfatata. La signa Angeletti per l'intera gita è stata l'unica, tra noi, che non ha sentito nè freddo, nè stanchezza, nè malinconie e il suo sorriso ha sostituito, con vantaggio, la mancanza del Sole.

Testo e disegni di **BARDZKI**



Quando furono inventati i tacchi di gomma



Il capo ufficio sorprende i suoi polli.

(Composizione di Restaino)



SE CONTINUA DI QUESTO PASSO, ANCHE LA CAPACITÀ DELLO STABILE DI VIA VENETO 89
SARÀ INSUFFICIENTE A CONTENERE LA NOSTRA IRREQUIETA
E TUMULTUOSA ESPANSIONE!

Cor
& H
A
A
A

Pescareale



La condanna a vita per meriti speciali

I giudici del Tribunale speciale di Tokio si trovano in imbarazzo. Un uomo arrestato per furto ha dichiarato che avrebbe confessato tutte le sue malefatte e denunciato i suoi complici solo a patto che gli si fosse assicurata una condanna a vita. L'imputato, emerito ladro, ha detto che alla sua età — 58 anni — il suo mestiere è troppo faticoso e che egli non si sente più di condurre una vita in continua agitazione; al contrario in prigione potrà vivere tranquillamente e senza alcuna preoccupazione, come si addice ad un uomo della sua età che ha fatto il suo dovere e che ha condotto una laboriosa esistenza.

A sostenere la sua richiesta l'imputato ha esposto le sue ragioni, difendendo con calore la classe sociale dei ladri. Egli ha energicamente protestato ricordando che è stata istituita la protezione per la invalidità e vecchiaia e che compagnie e società si sono formate per provvedere alla pensione degli operai e degli impiegati anche non statali, ma che nessuno ancora ha mai pensato a sostenere la vecchiaia dei ladri. Che cosa devono fare dunque i poveretti, quando l'età avanzata vieta loro l'esercizio dell'amata professione? Devono finire all'ospizio dopo una così laboriosa esistenza e devono ridursi a mendicare per le strade come gli oziosi e i senza mestieri? Il loro contributo allo svolgersi armonico della vita sociale lo hanno portato e la loro parte di attività nelle occu-



pazioni dell'umanità l'hanno svolta. Il loro contributo è prezioso come un altro. Se sparissero i ladri si spezzerebbe ad un certo punto la catena delle occupazioni umane. Infatti senza di loro molti commerci dovrebbero finire. Per esempio quello delle perle false, dei brillanti fabbricati con i rottami dei bicchieri, degli zaffiri, delle ametiste e dei rubini di vetro Murano sarebbe completamente abolito. Tutti potrebbero senza preoccupazione adornarsi di collane e di anelli di illimitato valore senza timore di essere derubati e anzi tutti potrebbero smarrire gioielli per le strade e nei trams senza paura di non rientrarne in possesso. Di conseguenza un'infinità di fabbriche dovrebbe licenziare gli operai e dichiarare fallimento perchè nessuno più sentirebbe la necessità di adoprare gioielli falsi invece di quelli autentici. Oltre a questo altri sbilanci e imbarazzi si presenterebbero ad ostacolare le consuetudini della vita. Le cronache dei quotidiani non occuperebbero più di tre colonne al giorno per mancanza di furti da registrare e la categoria dei cronisti ne risentirebbe un grave contraccolpo.

Ma una soprattutto le ragioni portate dal ladro è quella che i giudici hanno dovuto riconoscere giusta e inoppugnabile. Se non ci fossero i ladri non avrebbero, conseguentemente, ragione di esistere le banche. Infatti a che cosa servirebbero più? Nessuno penserebbe a depositare i propri milioni nelle cassette di sicurezza sapendo che non ci sono più ladri a scassinarle.

L'imputato dopo tali ragionevolissime esposizioni ha rinnovata la richiesta della condanna a vita come pensione per limiti di età e ha chiesto anche a nome dei suoi compagni di tutto il mondo che venga finalmente riconosciuta la preziosa attività dei ladri e che giustamente si prendano provvedimenti a riparo. Infine ha concluso che se si volesse fare veramente giustizia sulla questione dei ladri si dovrebbe, tenendo conto del pregio della loro opera, riconoscerli come lavoratori benemeriti della società e come tali, di diritto, destinarli ad una pensione vitalizia adeguata alla loro compiuta attività.

Bottoni per cappotti del V secolo a. C.

Una pregevolissima statua, che si presuppone opera del quinto secolo avanti Cristo, è stata scoperta nella zona americana degli scavi ateniesi. Questa notizia è stata accolta dagli archeologi di tutto il mondo con vivissimo interesse, tanto da indurre gran parte di essi a fare i bagagli in tutta fretta e mettersi in viaggio per la Grecia. La ragione di tanto interessamento e curiosità oltre ad essere dovuta al fatto che la statua scoperta è stata definita dal prof. Shear direttore degli scavi come una delle maggiori opere conosciute finora e che per la finezza del lavoro si presume scolpita da uno dei più valenti artisti del migliore periodo dell'arte ellenica, è anche dovuta al fatto che questa statua è una statua curiosissima, dissimile del tutto dalle statue di ogni età e di ogni arti-





sta fino ad ora conosciute. La statua rappresenta una Vittoria alata, e fin qui niente di straordinario; ma il curioso arriva quando il prof. Shear nella sua descrizione aggiunge che la Vittoria alata che appare in movimento e al punto di abbandonare la terra e lanciarsi verso il cielo, è priva purtroppo della testa, delle braccia, delle gambe e delle ali, ma che in compenso è avvolta in una tunica di perfetta fattura finemente lavorata con pieghe che la rivela opera di un esimio artista.

Conosciuta la descrizione della statua ci sembra facile immaginare la ragione della curiosità degli archeologi. Ma quello che non si riesce a figurarsi è la maniera con la quale questa Vittoria alata senza gambe senza braccia e senza testa possa lanciarsi contro il cielo. Un secondo mistero resta oscuro nella descrizione del prof. Shear e cioè con quale mezzo egli sia riuscito ad identificare una Vittoria alata in una semplice tunica a pieghe.

Si presuppone che questo illustre scienziato debba possedere un intuito degno di Scherlok Holmes, se da un così semplice indizio ha potuto dar corpo a una così precisa e dettagliata definizione. Chiunque avesse assistito alla scoperta della statua avrebbe esclamato ingenuamente: « Ecco una tunica primaverile »; invece lui, attraverso le pieghe della tunica ha subito sentito odor di Vittoria. Ancora di più. Ha aggiunto: « Alata ».

Molti scienziati che con lui assistono agli scavi, invano hanno cercato di insinuare obiezioni dicendo che questa tunica così male in arnese somiglia piuttosto a una sconfitta che a una vittoria. Il prof. Shear, da quel sicuro sapiente che è, ha affermato ancora la sua definizione e ha minacciato di aggiungere altri dettagli che aveva già in mente se si fosse tentato contraddirlo.

Andando sull'esempio del prof. Shear non solo sarà facile definire molte opere d'arte il cui significato è rimasto fin'ora incomprensibile, ma si potrà addirittura svelare ogni mistero occulto. Non riusciamo a comprendere che cosa si aspetta, per esempio, ad interrogare il prof. Shear sull'origine dell'uomo, sui misteri della natura, sulla morte, sull'universo, sull'identificazione degli smemorati.

Siamo sicuri che la sua opera sarebbe preziosissima. Potremmo così leggere delle notizie di questo genere:

« Molte monete antiche preziosissime sono state rinvenute durante l'ultima sonda compiuta nei mari artici sotto l'alta direzione del prof. Shear. Queste monete che in un primo momento sono risultate essere d'oro massiccio dopo un secondo e più accurato esame sono state riconosciute per monete di ottone del decimo secolo a. C. Infine, mentre andiamo in macchina, il nostro inviato speciale ci telefona una nuova risultanza e cioè che in seguito ad una accuratissima e definitiva indagine le monete sono state identificate. Si tratta non di monete ma di bottoni di corno di bue grigio scuro per cappotto invernale ».



MARIO
MASSA

AI MARGINI DEL NOSTRO 2° TORNEO DI CALCIO CAROSELLO DEL CAM- PIONATO INTERNO

Lunedì 27 marzo un non so che d'insolito si notava per i corridoi dell'Istituto.

Gruppi d'impiegati discutevano animatamente sull'ultima notizia del giorno. Vecchi funzionari notoriamente severi e compassati lasciavano trasparire dal volto una meraviglia mal dissimulata.

Effettivamente la nuova era davvero straordinaria: inconcepibile!

Se il buon Wallace fosse redivo, sicuramente ci avrebbe scritto su uno dei suoi famosi e tanto decantati romanzi gialli. Non parlo poi se tale notizia fosse giunta agli orecchi di Guido Da Verona. Probabilmente a quest'ora chissà quale complicata e piccante vicenda romanzesca avrebbe inteso!

L'Assunzione Rischì, l'invitta squadra dello scorso campionato, battuta! Ecco il motivo predominante della giornata! La vera e



Sognava un goal o un harem?

la sola realtà romanzesca. L'inarivabile raggiunto.

Autore di così deplorabile misfatto era stato il Bilancio Tecnico. La colpa a dir la verità non era poi stata completamente sua. Si era trovata di fronte una squadra abulica incapace di reagire, affetta da una malattia cronica di padreternismo (vero, Soreca e Martoriati?), nulla da rimproverargli perciò se ha approfittato di simili circostanze favorevoli. L'occasione fa peccare l'uomo, ammonisce un vecchio proverbio, in base a questo assolviamo il Bilancio perchè... il fatto non costituisce un vero e proprio reato.

D'altra parte però è noto a tutti che la Juventus, gloriosa campione d'Italia, suole sempre iniziare il campionato con una scivolone (vedi Alessandria) perciò giustificheremo per questa volta il giallo bleu condannandoli solamente con la... condizionale.

Un sincero bravo vada pure all'ex fanale di coda. Perbacco quei delle Popolari si sono incaricati di dimostrare che i conti fatti prima non tornano specie se fatti da... Contabili! I quali Contabili sembra che abbiano il destino di partire sempre favoriti nel torneo e di guastarsi sempre il sangue du-

rante il medesimo. Una lacrima e una prece sulle loro aspirazioni...

La seconda giornata del campionato si presentava interessantissima. Era la prova di appello di due squadre: Assunzioni Rischì e Contabilità. Il calendario però (che birbantello!) le faceva trovar di fronte a singolar (plurale sarebbe più indicato) tenzone.

Bilancio contro Popolari si poteva considerare match d'ordinaria amministrazione. Si sarebbe trattata solamente la questione dei palloni da raccogliere in fondo alla rete di Tedeschi...



Ma i polpacci come ha fatto a gonfiarli così? Con la pompa delle biciclette?

Alle tre in punto mi trovai all'Appio, mio vecchio calvario con contorno di sbuffanti corse e di un'indimenticabile calcio al viso...

Prima partita: Bilancio contro Popolari. Gli avanti del Bilancio si fecero un dovere di bombardare per un'ora la rete di Tedeschi. Costui però fece... l'inglese e non ne volle sapere di mollare la guardia. Nacque invece il fattaccio... e il Bilancio con tutta la sua... Tecnica perse su calcio di rigore...

Povero Bilancio così sicuro del fatto suo! Si era un po' troppo... sbilanciato con la ciarla è vero, ma metterlo subito in condizioni di rifar tutto è un po' troppo, che diamine!... Riflettendoci sopra però son cose che capitano a chi vuol vendere la pelle dell'orso prima d'averlo ucciso...

Per le Popolari ci vorrebbe un capitolo a parte. Bella squadra di difensori. Con colossi come Tocci



Mentre i portieri oziano fumando la pipa, a metà campo ferve il combattimento.



Alla fine della partita il fiato faceva cilecca. Ha dovuto ricorrere alla Scuderia Tesio, per dare spago all'attacco...

e Delle Macchie sarà un po' difficile spuntarla. Quanto all'attacco, sveglia ragazzi, ci vuole un po' più d'energia e di fiato se no addio vittorie appena inaugurate. Scherzi a parte, se Meisl li vedesse all'opera, li battezzerebbe col nome di «squadra del miracolo». Il miracolo sta nel non prenderle!

La Contabilità, squadra dalle costole d'acciaio (ma va!) si era fatto presso a poco questo ragionamento: noi abbiamo pareggiato con le Popolari che hanno battuto il Bilancio, che a sua volta ha avuto ragione dell'Assunzione Rischì? Perciò nulla di più facile di far vedere i proverbiali (accidenti ai proverbi che mi sfuggono og-

gi!) sorci verdi ai, cominciamo col chiamarli, ex campioni. Nulla di più errato. Potranno invocare delle Sante Pupe immaginarie, un falso arbitraggio... arbitrario, ma la sconfitta è venuta e quel cane peggio col fanale in mano. Auguri sinceri per la buona conservazione del medesimo.

P. S. — Come avrete notato attraverso le linee di ciò che ho scritto, sono abbastanza imparziale e benché appartenga al Servizio Quinto non sono affatto uno dei soliti sfegatati... Quintini. Mi chiamo infatti:

**D A N I L O
MARCANTONIO**

Un altro Dopolavoro Aziendale

Nel primo di questi « panorami », pubblicato nello scorso numero, abbiamo illustrato, sebbene sommariamente, la rapida affermazione del Dopolavoro ferroviario; notando che esso fu il primo esempio di organizzazione dopolavorista aziendale effettuato in Italia. Infatti, fu costituito con R. D. L. 25 ottobre 1925, n. 1908; ad esso tenne dietro la costituzione del Dopolavoro dei postelegrafonici, il cui decreto reca la data del 9 luglio 1926, n. 1271. E' il secondo, dunque, in ordine di tempo.

Naturalmente, dopo la brillante prova offerta dal Dopolavoro ferroviario, quello dei postelegrafonici si servì dello stesso sistema di organizzazione interna, in maniera che è sempre una « Commissione centrale » ad impartire le direttive agli organi periferici. Nella classe dei postelegrafonici era generalmente sentita la mancanza di un organismo assistenziale capace di realizzare previdenze che potessero recare utilità ai singoli associati; e di questa necessità sono testimonianza appunto quelle rare iniziative, estranee all'Amministrazione statale, che qua e là nascevano dalla buona volontà di qualche dirigente. Erano, ben si intende, piccoli organi anemici e vacillanti, i quali non avendo e non potendo sperare alcun appoggio, perivano tra lo scontento della classe.

Epperò la necessità di costituire il Dopolavoro postelegrafonico andava maturandosi gradualmente ma costantemente e i primi echi già ne giungevano all'orecchio dei dirigenti dell'Amministrazione, la cui attenzione era pure richiamata dallo sviluppo che andava assumendo il rapido fiorire in tutta la penisola dei Dopolavoro aziendali. Poi nacque quello superbo dei ferrovieri e allora la necessità espressa dai postelegrafonici e le loro vive speranze si concretano, prendono corpo e in breve la costituzione del Dopolavoro viene decisa tra il consenso e il favore dell'Amministrazione, la quale, riconosciuta tale necessità, abbandona ogni indugio ed accorda

il suo valido appoggio all'iniziativa, che diventa per atto legislativo un'attività propria dell'Amministrazione.

In breve il Dopolavoro postelegrafonico ha veduto notevolmente aumentare le disponibilità patrimoniali necessarie al raggiungimento delle finalità assegnate dal decreto-legge costitutivo. E tale incremento poté essere raggiunto, in buona parte, mediante il saggio impiego delle assegnazioni di bilancio concesse dall'Amministrazione alla Commissione centrale, in virtù del decreto sopra ricordato nonché di quello successivo del 12 agosto 1927 e anche con le entrate proprie che il Dopolavoro ormai ricavava dalle manifestazioni e dai contributi delle Sezioni dipendenti e dei singoli.

A questo punto bisogna rilevare che l'aiuto dell'Amministrazione fu veramente cospicuo, a cominciare dai primi bisogni; e va rilevata particolarmente la sollecitudine con cui provvide ad assegnare al Dopolavoro, gratuitamente, adatti locali nei nuovi palazzi delle Direzioni provinciali, di cui è stata ultimata di recente la costruzione risolvendo nella maniera più agevole e nel modo più brillante il problema delle sedi che si presentava con serie difficoltà.

L'opera della Commissione centrale, intanto, procedeva di pari passo; e man mano che ciascun Dopolavoro entrava in possesso della sede, la Commissione provvedeva all'arredo. Infatti, dopo pochi anni, e cioè al 1930, si potevano contare in opera, fra gli altri beni patrimoniali 86 apparecchi radiofonici, di cui 24 muniti di congegno grammo-fonico; 70 pianoforti; 46 apparecchi stereoscopici; 16 proiettori cinematografici, 150 gruppi telegrafici Morse per le scuole Teorico-pratiche. Alla conseguente maggiore provvista di materiali, di mobili e di arredi, ed alle aumentate spese per lo sviluppo delle attività programmatiche, ha molto contribuito l'aumento che si poté conseguire nelle assegnazioni di bilancio in conseguenza dell'au-

mentato numero dei tesserati, i quali al sorgere dell'istituzione erano appena 20.000, ma diventarono durante il 1930 subito 30.000 e altre 40.000 prima che l'anno stesso terminasse. Ora ha di gran lunga superato il 50° migliaio e l'adesione del personale al Dopolavoro postelegrafonico è totalitaria.

Questa, a rapidi tratti, la graduale affermazione del Dopolavoro postelegrafonico, confortata da poche ma esatte ed eloquenti cifre.

Esso nacque come si è detto, da una necessità realmente sentita e ne sono prova il calore e la simpatia con cui il sorgere dell'Istituzione fu salutato dalle imponenti masse che lavorano alle dipendenze della importante Azienda statale dei servizi postelegrafonici.

Ora è interessante dare uno sguardo alle attività che il Dopolavoro postelegrafonico potenzia e sviluppa per completare il nostro esame.

Va detto anzitutto che esso dedica molte cure alle attività sportive; e a questo proposito va subito rilevato che questo Dopolavoro possiede a Roma una splendida « Casina sportiva », alla cui costruzione attese l'Ufficio Lavori pubblici delle FF. SS. con una spesa che supera il mezzo milione.

Questa Casina, sita in uno dei punti più ridenti e luminosi della sponda sinistra del Tevere, e precisamente ai Polverini, si eleva in mezzo ad una zona di oltre 25.000 mq. Essa è costruita in cemento armato ed è fornita di comodi spogliatoi, docce per uomini e per signore, salone per trattenimenti, teatro smontabile, sala da giuoco, terrazze, deposito delle imbarcazioni e quant'altro occorre al perfetto attrezzamento di una bella e degna sede nautica. In questa sede nautica si pratica il nuoto e il canottaggio, attività che contano numerosissimi aderenti.

Ma l'attività sportiva non si ferma qui. Le Sezioni dipendenti hanno dato grande sviluppo all'allenamento razionale delle squadre ciclistiche, atletiche, e di ginnasti, organizzando gare locali, regionali ed interregionali nelle quali si è sempre affermata la salda preparazione dei concorrenti. Accanto allo sport, va ricordato il turismo che pure svolge attività cospicua e lodevole con gite ed escursioni istruttive, durante le quali appositi illustratori spiegano ai gitanti i luoghi che vanno a visitare.

Un'attività che ha assunto anche vaste proporzioni, dopo lo sport, è la filodrammatica. I complessi filodrammatici, infatti, sono moltissimi e i teatrini del Dopolavoro nei quali agiscono sono altrettanto numerosi. Anche questa attività è curata e seguita con particolare riguardo, tanto è vero che nei concorsi nazionali i complessi filodrammatici del Dopolavoro postelegrafonico hanno ottenuto invariabilmente classifiche di prim'ordine. Bisogna riconoscere, infatti, che essi si distinguono non soltanto per le qualità tecniche, ma anche per la competenza e la sagacia delle direzioni artistiche, per l'affiatamento e la scelta delle parti, la messinscena e il repertorio. Accanto alle filodrammatiche agiscono i gruppi musicali e orchestrali che hanno anche raggiunto una considerevole efficienza. Notevole è infine lo sviluppo raggiunto dalle biblioteche e dalle sale di lettura, nel campo della cultura popolare.

Ricorderemo che il Dopolavoro postelegrafonico possiede a Roma una biblioteca interregionale che conta circa diecimila volumi.

Il materiale librario di detta biblioteca è diviso in venti reparti dedicati ciascuno a una speciale materia: dall'archeologia all'arte, dalle discipline giuridiche al teatro, dalla letteratura fascista ai trattati scientifici e così via.

Dal complesso dei risultati conseguiti è legittimo desumere come la Istituzione del Dopolavoro postelegrafonico s'avvii con passo celere e sicuro verso il completo raggiungimento delle sue alte finalità.

Ed è interessante constatare come attraverso tante e così evidenti prove una massa di lavoratori di tutti i gradi e di tutte le età, la cui attività fisica si poteva credere circoscritta ed assorbita nel lavoro professionale, si sia rivelata ad un tratto, in virtù dell'azione incoraggiante e vivificante dell'istituzione, un esercito di organismi agili e di menti sveglie, capaci a un tempo di arditezze fisiche e di progressi culturali e artistici.

Il merito principale del Dopolavoro postelegrafonico consiste appunto nel fatto di aver portato in un ambiente pigro e sedentario per tradizione una ventata rigeneratrice e l'amore della vita attiva: due cose non facili a ottenersi.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO



Il 21 aprile avrà luogo l'inaugurazione della III Mostra artistica nazionale fra i dopolavoristi dipendenti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Anche questa Mostra come le altre due precedenti riuscirà perfettamente. I lavori che saranno esposti sono molti e di pregio artistico. Quest'anno la Mostra presenta una innovazione che ha avuto notevole favore: sono stati accolti cioè anche i lavori dei dipendenti dalle Agenzie del nostro Istituto.

L'esposizione sarà curata dal nostro Ciccio Restaino, che si è messo con impegno al delicato lavoro e siamo sicuri che riuscirà benissimo nell'intento.

Diamo l'elenco degli espositori: Accettella Ennio, Ambrosi Grappelli Fausto, Audiffredi Lea, Bardzki Eugenio, Barlacchi Cesare, Battaglia Mario, Brenna Ugo, Cajoli Ferdinando, Capocelli Maria, Caressa Marcella, Coletti Salvatore, Del Prato Roberto, D'Ettorre Giorgina, Emili Gino, Fratini Ibro, Falomi Rinaldo, Frugis Vito, Felletti Cameranesi Giuseppina, Galucci Elena, Ingrao Ettore, Lauria

Paolo, Loreti Giuseppe, Lainè Giustina, Macioce Alfredo, Maglione Bice, Mattias Antonio, Mazzoni Vittorio, Mencuccini Giulia, Obè Ada, Ottaviani Giov. Battista, Pasalacqua Ubaldo, Patriarca Elisa, Rubele Giuseppe, Salt Alberto, Sanandres Antonio, Scarselli Adriana, Sivieri Lamberto, Sivieri Margherita, Spagnolini Cesare, Trompeo Elena, Trompeo Maria, Verecondi Alfredo.

I lavori esposti saranno elencati in un elegante catalogo che sarà distribuito gratuitamente ai visitatori della Mostra.

Ecco intanto l'avvertenza che precede il catalogo: molto originale e brillante, modestia a parte...



E' nata proprio in questi mesi l'abitudine di farsi "battere" i quadri, nelle mostre e nelle vendite, da nomi illustri nel campo della letteratura, dell'arte e dello sport. Noi non seguiremo questa moda. Nessuno batterà i nostri quadri: sarebbe ingiusto

quando si pensi che alcuni non sono di forte costituzione...

Avrete perciò compreso che anche questa nostra mostra artistica, come tutte le manifestazioni del nostro Dopolavoro, ha la caratteristica della più disinvolta spregiudicatezza e della più giovanile giocondità fascista. Non ci siamo messi a dipingere puntando prima i gomiti sul tavolo spalancando gli occhi verso il soffitto, scuotendo la criniera nell'insegnamento di turbinosi fantasmi, nè ci siamo messi a masticare l'ispirazione nell'insonnia di torbide notti. Acquistati (1) tela, pennelli e colori, abbiamo dato sfogo alla fantasia con la coscienza di non metterci a dipingere dettagli da pergamene per onorificenze.

Facciano un passo avanti ordunque i critici. Se chiederanno: «Novecento o duemila? E' arte cubista arte idealista, passatista, razionalista avvenirista?». Risponderemo: «Niente di tutto questo: Dopolavorista».

S'accomodino i brontoloni e i sofisticatori e osservino pure tra i denti che le mele delle nostre

(1) A contanti.



Fantasia di fucili. Sparano a salve. Perché? Per la grande vittoria di Peppino Guerriero. Il quale ha ucciso un piccione comprato a Piazza della Rotonda.

nature morte sembrano nespole del Giappone, le arance lampioncini alla veneziana, che i cieli dei nostri paesaggi azzurreggiano d'un blu da tegamino di ferro smaltato, che i ricami delle nostre dopolavoriste sono spessi come gli scendilette dei turchi randagi e che le ceramiche sono grezze come le zuppiere dei pastori. Non ce ne importa. Sappiamo che coloro che giudicheranno senza paraocchi troveranno molto di buono e di artisticamente degno. Sappiamo altresì che abbiamo sacrificato lietamente le ore del riposo di molti giorni e qualche sabato inglese.

Ripetiamo che abbiamo sacrificato senza rammarico e con entusiasmo questo tempo per contribuire anche noi a quest'altra attività del nostro Dopolavoro il cui ambiente sereno e cordiale si riverbera nella nostra vita spirituale e famigliare.

●
Pubblichiamo l'ultimo elenco delle colleghe e delle signore dei

dopolavoristi che si sono gentilmente prestate per confezionare indumenti di lana per i bambini dei disoccupati:

Renzi, Marra, Volterra, Portoghesi, Raselli, Pasetti, Buttarelli, Farabbi, Perotti, Shaffi, Filippi, Sorci, Burbi, Marini, Benni, De Clementi, Angelucci, Tucci, Sertoli, Baleani, Feletti, Scarselli, Desire.



La ricorrenza della mezza quaresima è stata convenientemente festeggiata al nostro dopolavoro sia dai grandi che dai piccoli.

Il 25 marzo il salone è stato aperto per il ballo di mezza quaresima. Gli intervenuti si sono divertiti moltissimo ed hanno gradito gli oggetti ricordo, belli e originali, che sono stati distribuiti a tutti gli intervenuti. La tradizionale rottura della pentola ha incontrato molto favore ed ha suscitato allegria e buon umore.

Il 26 poi i bambini dei nostri dopolavoristi sono stati convocati per la festa della pentolaccia. I piccoli hanno risposto entusiasticamente all'appello e sono venuti in massa, ben sapendo che il divertimento sarebbe stato grande e gli oggetti ricordo promessi di loro completo gradimento.

La rottura delle pentole si è svolta fra la baraonda spregiudicata che distingue tutte le nostre feste per i bambini.

I fortunati vincitori hanno ricevuto un bellissimo premio che li ha colmati di gioia, a tutti i bambini intervenuti è stato poi distribuito un dolce di cioccolata che è stato ipso facto divorato.

E' seguito uno spettacolo di varietà che ha interessato e divertito. Carlo Rizzi e Diederico Gherardi, due giovani bravi e intelligenti, hanno riscosso molti applausi. Il piccolo Lulli Corsini, vecchia conoscenza dei nostri dopolavoristi, ha riportato un vero successo personale entusiasmando,



Se i capi servizio qui fotografati dovessero giudicare i calciatori con la stessa severità con la quale li giudicano in ufficio tutti i nostri baldi campioni sarebbero passibili di censura.

è la parola, piccoli e grandi che non si stancavano mai di farlo cantare e di applaudirlo.



Il 29 marzo è stato effettuato un riuscitissimo spettacolo di arte varia. Nino Meloni ha detto da par suo delle liriche classiche riscuotendo molti applausi e complimenti. Ha molto bene impressionato la giovanissima signa Dina Zacchetti specialmente nelle sue dizioni di versi veneti. Elsa Barokas si è esibita per la seconda volta nei suoi esperimenti di fascinazione ipnotica suscitando anche maggior interesse della prima. Gli originali e riusciti esperimenti hanno talmente impressionato il pubblico, che gremiva in maniera inverosimile il salone, che ognuno avrebbe voluto essere provato dalla bella e brava signora.

Lulli Corsini si è ripresentato al nostro pubblico nelle sue imitazioni di Spadaro entusiasmando e commuovendo. Questo bambino prodigioso è diventato ormai l'idolo dei nostri dopolavoristi che alla fine di ogni spettacolo se lo contendono per fargli una carezza o per regalargli un cioccolatino.

Assistevano allo spettacolo d'eccezione il reggente del dopolavoro avv. Orlando, il cav. Pesci, l'on. Ciarlantini, Diego Calcagno e tutti i capi servizio del nostro Istituto.



Il torneo di calcio fra le squadre dei servizi del nostro Istituto procede fra l'interesse generale. Le partite tutte combattutissime sono seguite da un folto pubblico di tifosi fra i quali i capiservizio e i capiufficio che parteggiano con tutte le loro forze per la squadra del proprio servizio. Diamo i risultati delle varie giornate:



Ecco uno svago dopolavoristico che ci procura qualche malinconia. Perché il comm. Scaramelli sceglie dei luoghi di quiete e di poesia che ci riportano di peso alle nostre scorribande turistiche.

25 marzo: Servizi Riuniti batte Assunzione Rischi per 2-0 (Gay-Fumai).

Contabilità Generale-Popolari 0-0.

1 aprile: Popolari batte Servizi Riuniti 1-0 (Del Gaudio).

Assunzioni Rischi batte Contabilità Generale 0-0 (Magnifico).

8 aprile: Servizi Riuniti-Contabilità Generale 0-0.

Assunzione Rischi batte Popolari 3-0 (Iuri 2, Martoriati).

13 aprile: Assunzione Rischi-Servizi Riuniti 0-0.

15 aprile: Contabilità Generale batte Popolari 1-0 (Oppedisano).

La classifica pertanto è la seguente: 1. Assunzione Rischi punti 5 — 2. Servizi Riuniti punti 4 — 3. Contabilità Generale punti 1 — 4. Popolari punti 3.

Come si vede il torneo è ancora aperto e non è facile prevedere quale squadra uscirà campione. La squadra dell'Assunzione Rischi affidata alle cure di Bufalari difende assai bene il titolo, mentre Ficca e Perroni incitano i loro atleti all'inseguimento. Topi con



la sua squadre delle Popolari sembra destinata a fare nel torneo il fanale di coda, ma alcuni lusinghieri risultati raggiunti (fra i quali la vittoria sulla squadra dei Servizi Riuniti) rendono anche questa squadra pericolosa.



Il 23 marzo alla presenza di tutti i dopolavoristi, con alla testa i dirigenti dell'Istituto, è



Al contrario di Peppino Guerriero Filippi non transige. Nella nostra sezione di cacciatori il titolo di campione gli compete di diritto. Nell'ultima battuta mirando una lepre con l'occhio dominatore delle foreste vergini ha ucciso un povero e onesto cane randagio che se ne andava per i fatti suoi.

stato trasmesso con l'apparecchio radio del nostro Dopolavoro il messaggio del Duce per l'anniversario della costituzione dei fasci letto da S. E. Starace nella storica sala di piazza S. Sepolcro. La trasmissione ha suscitato in tutti i presenti il più grande entusiasmo. Sono stati alla fine cantati gli inni della rivoluzione.



Il 19 marzo ha avuto luogo nel salone del nostro Dopolavoro, appositamente attrezzato, una riunione polisportiva con l'intervento di tutti gli atleti del Gruppo.

La riunione organizzata dal nostro fattivo e solerte Bousquet ha interessato moltissimo il numero pubblico intervenuto.

Hanno collaborato al buon esito della riunione gli atleti Brizzi, Federici, Del Vecchio, Valentini, Cataldo, Manconi, Mamucci, Pescetelli, Tancredi, Trepiccioni, Paolis, Mongardini, Guerra, Mazanti, Petrucci, Posani, Catena, Mele, Lombardi, Pennente, Principato, Trucchi, Lorenzoni, Belloni, Ascani, Baroni, Pesarini, Sa-

batini, Schisani, De Nigris, Tomasini, Ferrari, Bravo, Faussone, Ferrari. Seguite con grande atten-



Come un piccolo Spadaro ecco qua Lulli Corsini tanto i grandi che i piccini, se lo tengon molto caro.

Con 'la tuba ed il mantello, il bastone e lo sparato le platee ha conquistato quest'amore di monello.

zione sono state le esibizioni del nostro Parboni e Savo nel pugilato, del maestro Galloni nella lotta giapponese, del maestro Pomponio e Ferrari Bravo nella scherma.

Ben 283 sono state le visite eseguite dai sanitari del nostro ambulatorio al nostri dopolavoristi e familiari.

Circa 250 sono state le richieste allo spaccio viveri.



Anche il torneo di biliardo, dama, scacchi, ping pong ha avuto grande successo.

Sono riusciti vincitori: Lorenzetti nell'italiana e negli scacchi, Barbarotto nella bocchetta, Zanini nella bilia, Cesaretti nel ping pong, Alessandrini nella dama.



Il nostro Adalberto Gigli, è riuscito ad aggiudicarsi nuovamente il primato alla sciabola e alla spada nei campionati emiliano-marchigiani alle tre armi distaccando nettamente i suoi avversari che nulla hanno potuto contro la classe superiore del loro antagonista che iscrive così per la quinta volta il suo nome nel libro d'oro della gara.

A Gigli i nostri vivi e cordiali rallegramenti.



Silvia, figlia di Luigi Impronta, nata il 21 marzo.

Giovanni, figlio di Giorgio Gugliotta, nato il 23 marzo.

Marisa, figlia di Carmine Luca, nata il 22 marzo.

Elena Vittoria, figlia di Calogero Aquilino, nata il 13 aprile.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA · Via Umbria 8 · ROMA
Telefono N 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
**REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA**

**Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584**

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

*Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)*



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

**LA CASA
DEL BIANCO**
E. G. FRATELLI CARELLI

**SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
CORREDI
DA SPOSA**

R O M A

**Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020**

LEGGETE

ottobre

GIORNALE DEL FASCISMO UNIVERSALE
diretto da **ASVERO GRAVELLI**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dello STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive
F. Ajoli XI